



PRIMO PIANO



LA PANDEMIA LA SANITÀ PUBBLICA SI RIORGANIZZA

Liste d'attesa fino a 2 anni La nuova missione di Ausl: recuperare gli interventi

Dopo settimane torna in arancione il piano d'emergenza ospedaliero Altini: «Ora è necessaria grande cautela per non vanificare gli sforzi»

FORLÌ

ERIKA NANNI

L'allerta del piano ospedaliero di Ausl Romagna torna in arancione. Lo annuncia il direttore sanitario Mattia Altini dopo mesi in cui l'azienda ospedaliera ha viaggiato a ritmi di emergenza fino a raggiungere picchi di più di 800 posti letto occupati. «Oggi siamo a 280 ricoveri in tutta la Romagna» spiega Altini, auspicando di poter dire il peggio ormai passato. Tuttavia, mesi e mesi di reparti convertiti a Covid, di sale rianimazioni operate da pazienti positivi alla disperata ricerca di ossigeno si portano dietro un lungo strascico fatto di interventi chirurgici rimandati e visite specialistiche posticipate. In lista d'attesa per interventi di natura ginecologica ci sono donne la cui operazione è stata fissata nel 2019. Da due anni attendono di essere operate anche persone che soffrono di colecisti o di ernie. «Chirurgia generale di media complessità - la definisce il direttore sanitario - interventi non urgenti e differibili che scontano la sospensione quasi completa dell'attività chirurgica del primo lockdown, che poi hanno dovuto lasciare il posto alle urgenze e agli interventi di tipo cardiologico o oncologico che dovevano essere eseguiti con tempestività per salvare la vita dei malati».

L'avevamo messo in conto

«Sapevamo che questo momento sarebbe arrivato». È così che Altini risponde alle rimostranze che provengono dai reparti ospedalieri a cui si rivolgono i pazienti in lista d'attesa da mesi, spesso anche da anni. «Siamo consapevoli di questa situazione - afferma il direttore sanitario - è vero, tra i tanti casi di interventi posticipati ci sono quelli di pazienti che attendono la rimozione di cisti ovariche o di ernie anche dal 2019. Non sono interventi urgenti, ma comprendo il disagio provocato ai cittadini, anche psicologico, ed è per questo che ora, nella speranza di aver ormai superato per sempre la fase più critica legata al Covid,



Ausl Romagna si concentrerà sul recupero dell'attività procrastinata».

Nuova sfida

Eseguire gli interventi che si sono accumulati nelle liste d'attesa

dell'azienda sanitaria romagnola è quindi ora la priorità, o meglio «la sfida», che i vertici di Ausl si accingono a intraprendere. «Stiamo lavorando in termini progettuali chirurgici per aumentare la capacità di interven-

LE TEMPISTICHE PIÙ LUNGHE

Tra le operazioni non urgenti procrastinate causa Covid ci sono quelle ginecologiche, le ernie e la rimozione di colecisti

to sfruttando al massimo le 88 sale operatorie di cui dispone l'azienda». Da alcuni mesi, infatti, il Collegio di direzione di Ausl Romagna si riunisce per elaborare le linee di intervento finalizzate a «verificare i percorsi del paziente chirurgico, all'efficiamento delle sale operatorie, al rinforzo delle vocazioni territoriali dei presidi sanitari in modo da dare risposte più veloci ai cittadini e all'implementazione dei sistemi informatici». Una reazione ai disservizi provocati dal dispendio di energie nel contrasto del Covid che si prefigura come «un grande progetto aziendale di riordino dell'attività chirurgica per assorbire le operazioni procrastinate nel tempo».

Grande cautela

Per tradurre le ipotesi del piano di recupero degli interventi in realtà è necessario però che il fronte Covid non subisca nuove impennate. «Abbiamo deciso di ripristinare il livello arancione, ma è tempo di grande responsabilità». L'avvertimento di Mattia Altini è rivolto alla cittadinanza, «a tutti quelli che comprensibilmente vogliono tornare alla socialità, alla vita normale di "prima"». «Ma oggi dobbiamo prestare grande attenzione: se ci troviamo 100mila persone in piazza rischiamo di perdere quello che abbiamo conquistato e allora tutto rallenterà di nuovo. La vita sociale, l'economia, e le attività chirurgiche».

A Rimini sei mesi per una visita oculistica

RIMINI

ALLEGRA ZANNI

Tempi di attesa per le visite oculistiche che arrivano fino a 6 mesi. È uno dei contraccolpi dell'emergenza Covid-19 sull'organizzazione della sanità riminese. Le visite erano infatti state sospese nel pieno della prima ondata, con tre mesi di blocco e gli appuntamenti da ricalendarizzare. «Per le visite ortottiche ai bambini c'erano cinque mesi di attesa - spiegano dall'ambulatorio di ortottica di Rimini - abbiamo cercato di aumentare l'offerta e ora ci sono delle disponibilità anche per luglio, ma una volta esaurite queste finestre i tempi di attesa saranno sempre di cinque o sei mesi». Per oculistica «i tempi potrebbero essere an-

che più lunghi» anche se molto dipende dalla visita che si richiede, con le prestazioni meno richieste che presentano «appena» un paio di mesi di attesa. L'accumulo di impegni e il rallentamento delle visite rischiano di non rientrare in tempi brevi. La causa è sempre l'emergenza pandemica. «Ci siamo trovati ad allargare i tempi per le visite ai pazienti, per garantire il distanziamento ed evitare che diversi pazienti si incontrino - aggiungono dall'ambulatorio di ortottica - in questo modo riusciamo però a fare meno visite in una giornata». Tempi lunghi per tutti, meno che per gli appuntamenti più urgenti, per i quali «esiste un'agenda separata e autogestita» per garantire celerità alle visite che hanno la priorità.



Una visita pediatrica ortottica





ALTINI SULLE LUNGHE ATTESE

«Non sono interventi urgenti ma comprendo il disagio provocato ai cittadini, anche psicologico»

OSPEDALI VERSO LA NORMALITÀ

Sceso enormemente il numero dei ricoverati per Covid: da 800 a 280
Si sono liberati diversi reparti



Impennata di contagi nelle scuole di Ravenna A Rimini 82 quarantene

RIMINI ALLEGRA ZANNI

Poco meno di 1.800 casi tra i ragazzi e 161 contagi tra docenti e personale scolastico. Sono i numeri che emergono dal report regionale sull'andamento della pandemia nelle scuole, con riferimento alle due settimane tra il 19 aprile e 2 maggio. In questo lasso di tempo i contagi tra bambini e ragazzi nella fascia di età 0-18 sono stati 1.778, con una crescita del 48,3% rispetto alle due settimane precedenti e che si verifica in concomitanza del rientro a scuola al 70% anche per i ragazzi delle scuole superiori. Una crescita che si registra anche a livello di casi attivi (1.038 in Regione, considerando sia studenti che personale docente e non) e nei territori romagnoli. È Ravenna la "maglia nera" della Romagna per il numero di casi attivi nelle due settimane prese a riferimento. Sono infatti 115, contro i 65 casi registrati in provincia di Forlì-Cesena e i 45 di Rimini. Si tratta di numeri che poi si traducono in

quarantene per intere classi, dal momento che l'ordinanza in vigore in Emilia-Romagna impone l'isolamento della classe anche a fronte di un unico positivo; quarantena la cui durata è di recente passata da 15 a 10 giorni. Attualmente, per citare due casi, la misura è in vigore per 82 classi riminesi e per 60 nel forlivese.

Dall'inizio dell'anno scolastico in Emilia-Romagna si sono registrati 28.644 casi nella fascia di età 0-18 anni, pari all'8,5% dei 337.637 contagi totali. La fascia più colpita, in numeri assoluti, è quella dei bambini della scuola primaria, con 8.895 casi da settembre, seguita a ruo-

ta da quella delle scuole superiori, tra cui si contano 8.627 contagi in tutta la regione nel medesimo arco di tempo. Da gennaio, i nuovi contagi tra la popolazione in età scolastica hanno visto una crescita fino al 7 marzo, per poi decrescere in corrispondenza della chiusura delle scuole di ogni ordine e grado sancita prima dalla zona arancione scuro, che ha interessato i territori di Ravenna, Rimini e Cesena dal 2 marzo, e in seguito dalla zona rossa che ha interessato tutta la Regione. Anche se dal 19 aprile i nuovi contagi sono tornati a salire, i numeri rimangono distanti da quelli registrati fine gennaio e febbraio, con il picco di 3.500 nuovi casi raggiunto nelle settimane tra il 22 febbraio e il 7 marzo. I membri del personale docente e scolastico contagiati da settembre al 2 maggio sono invece 4.368 in tutta la Regione, pari all'1,3% di tutti i contagi. Anche tra il personale i nuovi casi in due settimane tornano a salire dopo un calo che durava dall'inizio di marzo.

La Regione sui vaccini: sarà fatta una sola dose a chi ha avuto il Covid

BOLOGNA

Anche l'Emilia-Romagna si adegua alle indicazioni nazionali. E quindi a chi ha già avuto il Covid, sarà fatta una sola dose di vaccino. A confermarlo è il sottosegretario alla presidenza della Regione, Davide Baruffi, rispondendo in commissione alla consigliera di Forza Italia Valentina Castaldini. La scelta di fare una sola dose a chi è guarito dal coronavirus, tra l'altro, permetterà di «avere più dosi a disposizione e capacità di vaccinare un maggior numero di persone», sottolinea Baruffi.

Il piano vaccinale

Intanto l'Emilia-Romagna fa il pieno di vaccini a maggio per completare l'immunizzazione delle categorie più fragili, ma guarda già alle vaccinazioni in azienda, dove le imprese potranno immunizzare i loro addetti a prescindere dalla loro età. Nel corso di un incontro in vertice tra

l'assessore alla Sanità Raffaele Donini, quello alle Attività produttive Vincenzo Colla e le associazioni di categoria che aderiscono al patto per il lavoro si è cominciato a mettere nero su bianco un protocollo regionale sulle vaccinazioni in azienda, «alla luce delle disponibilità pervenute sia da aziende pubbliche che, soprattutto, private», come ha spiegato in commissione il sottosegretario alla presidenza della Regione Davide Baruffi. A breve dunque verranno definite sia «modalità e platee vaccinabili che anche le modalità operative» da mettere in campo per la somministrazione di vaccini anti-Covid nelle aziende. «Per noi - sottolinea Baruffi - è un valore straordinario poter attivare tutte le aziende del territorio che vogliono e possono dare una mano, appena il commissario e il ministero ci autorizzeranno ad aprire in modo orizzontale, a quindi a tutte le classi d'età, per non caricare le imprese di difficoltà ulteriori». Si vuole impedire, insomma, che le imprese siano costrette a selezionare il loro personale che può essere vaccinato a seconda dell'età dei singoli dipendenti. «In un tessuto come il nostro - sottolinea ancora Baruffi - le imprese possono davvero fare la differenza in questo passaggio decisivo, cioè dalle categorie più vulnerabili alla totalità della popolazione».

IMMUNIZZAZIONE IN AZIENDA

A breve verranno definite platee vaccinali e modalità operative
Si attende l'ok dal ministero per aprire a tutte le classi d'età

IL REPORT DELLA REGIONE

Poco meno di 1.800 casi tra i ragazzi e 161 contagi tra docenti e personale scolastico nelle due settimane tra 19 aprile e 2 maggio

Didattica a distanza esposto dei comitati contro la Regione

BOLOGNA

I comitati dei genitori delle province di Bologna, Ravenna, Rimini e Modena che aderiscono alla rete nazionale "Scuola in presenza" chiedono alla Procura del capoluogo emiliano di verificare se ci siano responsabilità penali «relativamente ai provvedimenti di chiusura delle scuole, soprattutto superiori, in Emilia-Romagna, nonché sulle conseguenze negative che la didattica a distanza ha provocato in bambini e adolescenti».

Questo, in sintesi, il contenuto dell'esposto-denuncia contro ignoti depositato, per conto dei comitati, dalla legale Beatrice Piraccini. In generale, i firmatari dell'esposto puntano il dito contro provvedimenti emanati dalla Regione che, secondo loro, «hanno determinato una forte compressione e violazione del diritto

all'istruzione in presenza costituzionalmente garantito», e «censurano inoltre il precedente e l'attuale protocollo sanitario, che in caso di un alunno positivo impone la quarantena a tutta la classe (anche con tampone negativo) e che individua tutti i compagni di classe come contatti stretti, a differenza dei docenti e degli altri lavoratori che, con distanziamento e mascherina, non sono contatti stretti e possono rientrare in servizio a seguito di un tampone negativo».

Da ottobre a oggi, spiegano i promotori dell'azione penale, la Regione «ha sempre chiuso le scuole anche in zona arancione, quando invece era possibile aprire almeno al 50%», e lo avrebbe fatto «senza giustificazioni valide, perché è provato come le scuole superiori non possano aver inciso sulla curva epidemiologica, dato che gli studenti delle

superiori sono stati sempre in Dad ad eccezione dei 18 giorni in presenza dal 18 gennaio 2021».

Oltre a questo, i comitati denunciano che la chiusura prolungata delle scuole superiori «ha determinato un incremento negli adolescenti di disturbi di tipo alimentare e psicologico e di atti di autolesionismo, oltre ad abbandono scolastico e calo delle conoscenze fino al 50%».

Nell'esposto si evidenzia inoltre che «alle base dei provvedimenti di chiusura delle scuole e di quelli di adozione dell'attuale protocollo c'è l'affermazione di un incremento dei contagi a seguito della riapertura delle scuole, nonché di una maggiore contagiosità della cosiddetta variante inglese fra gli adolescenti», affermazioni che però «sono smentite dai report Covid pubblicati dall'Ausl Emilia-Romagna». Infatti, attaccano i firmatari dell'esposto, «analizzando l'andamento dei contagi pubblicato dall'Ausl e dalla Regione nel report relativo al periodo 8-21 marzo, in cui tutte le scuole erano chiuse», emerge che «i contagi erano 2.921 nella fascia di età 0-18», numero che nel periodo 5-18 aprile, vale a dire quello successivo «alla riapertura di tutte le scuole, scende a 1.199», con un calo di 1.722.